

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



Troppe perdite e abbandoni. La via che porta al suicidio

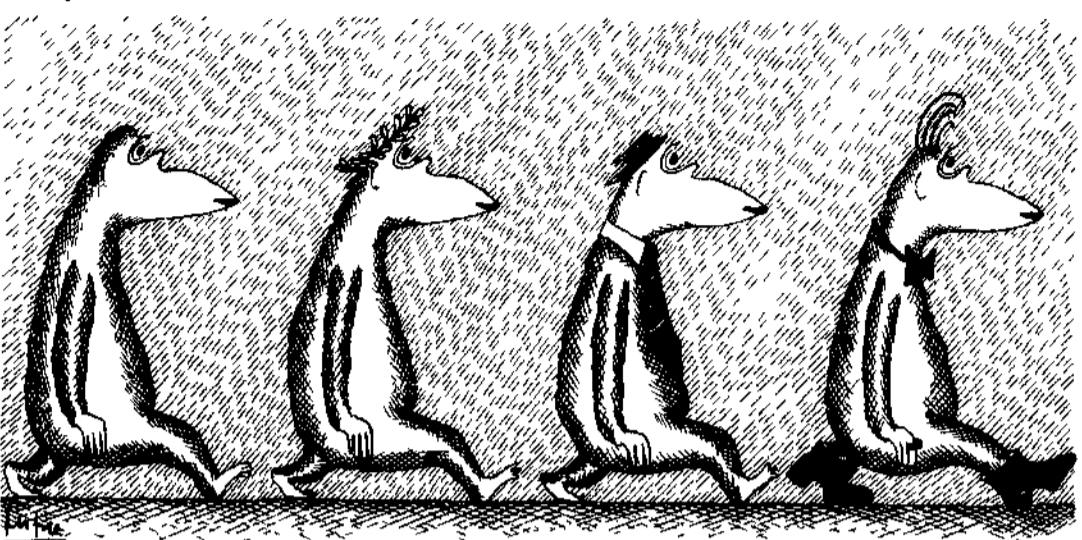
Caro Dott. Crepet, le scrivo sull'onda emotiva di un avvenimento di cronaca accaduto non molto lontano dalla mia città che ha commosso me e molto anche gli alunni delle classi dove insegno (italiano e storia). Parlo di quel ragazzo che si è ucciso riprendendo con una telecamera la sua agonia. Mi è sembrato l'atto più lucido e negativo che un uomo possa progettare. Ho avuto molte difficoltà a parlare con i miei ragazzi: devo ammettere che non sapevo cosa rispondere alle loro richieste di sapere come possa accadere una tragedia simile. Erano domande impetuosamente difficili pure per una donna come me che di giovani ne ha conosciuti tanti e che ha visto nella sua carriera tante vite, tanti giovani talenti finiti malamente. Altre volte, altri casi hanno offerto a noi stessi e agli altri spiegazioni e interpretazioni forse semplicistiche ma sicuramente più plausibili e credibili. Questa volta, invece, no: quei preparativi ossessivi, quell'incredibile determinazione, quell'apparente assenza di cause sociali ed economiche. E poi quel ricatto orrendo e formidabile ordito contro una persona che pure deve avergli dato un po' d'amore... Sono tutti ingredienti terribili che sembrano pensati da un regista perverso e che invece sono la realtà che ci ha gettato addosso un'angoscia tremenda. Mi chiedo anche se così come questo possono influenzare qualche altro giovane, magari ugualmente fragile... Mi può aiutare a capire? La ringrazio e la saluto con stima, Anna Maria, Palermo

CARA ANNA MARIA capisco la sua difficoltà ad affrontare un evento così devastante eppure mi permetta di complimentarmi con lei per lo sforzo e il coraggio che dimostra a non rifiutarsi ad affrontare ciò che molti suoi colleghi troppo spesso evitano e rimuovono. Provo dunque a ragionare su questo avvenimento per arrivare a trarre qualche considerazione generale. Innanzitutto la razionalità e la follia del gesto suicidario. Da secoli gli psichiatri hanno tentato di ridurre quella condotta dentro le loro categorie faciliando la più semplice e inutile delle tautologie: chi si toglie la vita è un pazzo. L'insuccesso di questi tentativi è sotto gli occhi di tutti. Basterebbe una semplice considerazione: mal come oggi vi sono stati tanti professionisti della psiche (psichiatri, psicologi, psicosociologi, psichiatristi, psichiatristi, ecc.) ma come oggi si sono venduti tanti psicofarmaci e si effettuano tante psicoterapie: eppure i tassi di suicidio non solo non sono diminuiti ma addirittura stanno crescendo. Del resto questo ragionamento è confortato dai risultati di un'indagine dell'Organizzazione mondiale della sanità svolta in Emilia Romagna. Delle persone che sono transitate per un Ospedale Generale per un tentativo di suicidio solo uno su cinque era conosciuto dai servizi di salute mentale negli anni precedenti: in questa percentuale cresceva nei mesi successivi al tentativo. Ciò sta a dire sia che solo una piccola minoranza di persone che si vogliono togliere la vita manifestano i classici sintomi psichici, sia che pochi (persone e loro familiari) interpretano il tentativo come il segno di qualche problema psichologico. Dunque dobbiamo concludere che non abbiamo nessun elemento scientifico per affermare che il suicidio sia un'atto ossessivo e patologico, ma dobbiamo invece concludere la possibilità che in esso vi sia una componente di razionalità. In altre parole a me pare che il suicidio sia una questione troppo complessa perché sia lasciata solo al dominio degli psichiatri e dei loro colleghi. Con buona pace per tutti quei psichiatri italiani che giurano sull'efficacia dei farmaci antidepressivi per la prevenzione delle condotte suicidarie.

Una seconda riflessione riguarda il significato comunicativo del suicidio. Esso è il prodotto finale di un lungo percorso di un progetto attraverso il quale il soggetto cerca di vincere la paura della morte. All'interno di questo progetto di morte l'individuo cerca di dare un senso al proprio gesto, ad esempio attuando un ricatto infuocato. Quella stessa violenza inattesa che l'uomo deve attuare per levare la propria mano contro di sé viene volata su chi sopravvive alla sua morte: quindi i familiari, le persone amate. Egli vuole condannare queste persone a morire con lui e lo fa con la stessa violenza che utilizza per se stesso. L'origine di questa violenza va ovviamente ricercata nelle storie e nelle biografie individuali, ma una cosa comunque le è comune, il disperato e frustrato bisogno di cercare di appartenere a qualcosa e a qualcuno. Tentativi che hanno retto, abbandoni, perdite, tutti fino a svuotare il senso della vita e delle relazioni. Così si comincia a morire, così si comincia a progettare di farlo. Spero, seppure nella doverosa e concisione di essere stato utile. Buon lavoro e auguri

Paolo Crepet
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione "Zingheri di via Padova" che va in onda il mercoledì dalle 9 alle 10. Le lettere, non più lunghe di centi righe, vanno in sede a Paolo Crepet c/o l'Unità via dei Macelli 21 00187 Roma. Oppure in fax allo 06 69946278.

Scoperta mandibola di «homo erectus» in Asia che riscrive la storia dell'uomo



Adamo ed Eva? Sono nati in Cina

Una mandibola di ominide in Chad, vecchia di 3,6 milioni di anni. Un'altra mandibola d'uomo in Cina, risalente a 1,9 milioni di anni fa. E la storia dell'evoluzione umana dovrà, forse, essere riscritta. In due articoli su «Nature» si analizzano i due reperti e si avanza l'ipotesi che i primi ominidi erano sparsi in tutta l'Africa e non solo nella Rift Valley. E che l'«Homo erectus», il nostro antenato diretto, sia nato in Asia e non nel continente nero.

HENRY GEE
Ben pochi nutrono dubbi sul fatto che la specie umana abbia iniziato il suo percorso in Africa ma due recenti interventi nell'ultimo numero di «Nature» (16 novembre 1995) evidenziano quanto scarse siano le nostre conoscenze sulle modalità e i tempi della migrazione dei nostri antenati da quel continente. In un articolo il dottor Michel Brunet e i suoi colleghi dell'università di Poitiers in Francia descrivono una mandibola fossile risalente a 3-3,5 milioni di anni fa, rinvenuta in Chad, Africa centrale. Si ritiene che la mandibola appartenga ad una specie di Australopithecus simile alla famosa Lucy (Australopithecus afarensis) che viveva in Etiopia e Tanzania 3,6 milioni di anni orsono. Il dato sorprendente è il luogo. Il Chad si trova 2.500 km a ovest del tradizionale giacimento di fossili umani, vale a dire la Rift Valley dell'Etiopia del Kenya e della Tanzania. Mi pare ovvio che non esista più alcuna particolare ragione per ritenere che la Rift Valley deve essere stata necessariamente il luogo di nascita dell'uomo. È probabile che tra 3 e 3,5 milioni di anni diverse specie di animali antropoidi coesistessero in tutta l'Africa sud-sahariana. Finora però si era scelto di cercarli solamente nella Rift Valley (e nelle famose grotte del Sud Africa), in quanto maggiori erano le probabilità di ritrovamenti interessanti. Questo però non vuol dire che i nostri antenati fossero presenti solo lì. Ma quando ebbe inizio la migrazione dei primi uomini dal Africa? È questo l'interrogativo posto al centro del secondo articolo scritto dal dottor Russell Ciochon e dai suoi colleghi della University of Iowa Stati Uniti. Nell'intervento si descrive un frammento di mandibola umana rinvenuto nella grotta di Longgupo non lontano dalla città di Wushan nella valle dello Yangtze nella Cina centrale. La mandibola è estremamente primitiva ed è stata trovata accanto alle ossa e ai denti di molti altri animali e ad alcuni primitivi strumenti in pietra. Secondo le stime dei ricercatori fossili e strumenti risalgono ad almeno 1,9 milioni di anni fa. Potrebbe trattarsi del più antico fossile umano del Asia a testimonianza del fatto che l'uomo era presente in estremo oriente già due milioni di anni orsono e che l'«Homo erectus» anello chiave della discendenza umana abbia avuto origine in Asia per poi migrare in Africa esattamente il contrario di quanto generalmente ritenuto. In Asia i primi fossili umani furono scoperti a Giava dall'olandese Eugene Dubois un secolo fa. Ricerche condotte successivamente in Cina dall'americano Davidson Black e dai suoi colleghi portarono alla luce altri fossili e oggi tutti questi fossili dell'Asia orientale vengono attribuiti alla specie Homo erectus. Queste creature erano chiaramente molto simili ai moderni esseri umani. Realizzavano sofisticati e riconoscibili strumenti in pietra (del tipo acheu-



Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services».

presenterebbe questa prima fase della migrazione. Questa forma primitiva si andò evolvendo nel Homo erectus in Asia orientale non in Africa, per poi migrare verso occidente e raggiungere il Caucaso 1,6 milioni di anni fa. Israele 1,4 milioni di anni fa e l'Europa all'incirca 800.000 anni fa. L'Homo erectus potrebbe essere arrivato in Africa dal Medio Oriente più o meno 1,5 milioni di anni fa e ciò spiegherebbe l'improvvisa comparsa in quello stesso periodo di strumenti acheuleani in Etiopia strumenti realizzati non da ominidi in digiuno ma da invasori provenienti d'oltremare. Traduzione Carlo Antonio Biscotto

CAPODANNO IN AUSTRIA VIENNA NON SOLO VALZER E IMPERO

Vienna è una città antica sempre carca di ricordi e di emozioni d'altri tempi. Si percepiscono ancora i fasti imperiali d'Asburgo. La città non può che essere la meta di sogni nostalgici e romantici. Ma Vienna è anche una città nuova. Caduti ormai quasi tutti i muri ambrosi a diventare la porta di una nuova Europa, non solo punto d'incontro tra Occidente e Oriente, ma anche tra Nord e Sud. Vienna. Una settimana nella capitale della musica attraverso l'atmosfera dei vecchi caffè, oasi di cordialità e pettegolezzi, l'ozio degli "heurigen" per assaggiare il vino dell'ultima vendemmia, i locali coltissimi al Bermudadruck, un giro sulla ruota panoramica al Prater o lungo il Danubio e il mercato delle pulci. Ma soprattutto ammirando la corona del Sacro Romano Impero e il bacio di Klmri e assaporando ogni sera una cucina ricca di elementi orientali e occidentali: la wener schnitzel e il tateispitz con apfelkren e, d'olice in fondo, la sachertorte.

Per la notte di Capodanno. Festa dei sensi lungo il sentiero di San Silvestro. Poi Canone in un ristorante turco e quindi tutti a tirare mattina ballando jazz o hip hop e cantando lo "jodel" a Rathausplatz. Per gli irriducibili l'opportunità la mattina di seguire il concerto di Capodanno trasmesso dal salone dorato del Musikverein.

Percorsi guidati. Il centro storico dal duomo di Santo Stefano al quartiere della vecchia università. La Vienna imperiale dal boulevard del Ring il "biglietto da visita" della monarchia al padiglione della vecchia metropolitana passando per Hofburg e Schönbrunn. Vienna moderna e postmoderna da Karl Marx Hof le abitazioni collettive degli anni 20 all'architettura jugendstil di Otto Wagner dalla chiesa a monoblocco cubici di Fritz Wotruba alla casa di Hundertwasser ispirata ai principi ecologici con il impianto per la combustione dei rifiuti Spittelau.

Come, dove, quando. Si raggiunge Vienna in aereo o in treno in auto. Durata da giovedì 28 dicembre a martedì 2 gennaio. Vitto e alloggio con trattamento di mezza pensione in hotel di due stelle. Tessera metro Assicurazione Accompagnatore e interpreti. Costo: € 650.000 + € 50.000 (tessera Jonas). Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 19 allo 0444-321338. Associazione Jonas - via Lioty 21 - 36100 Vicenza

La medicina che batte grassi e colesterolo

Riduzione del 20 per cento dei livelli di colesterolo e dei trigliceridi (-12), diminuzione, nella popolazione osservata, di un terzo delle morti per infarto e del 22 per cento delle morti per altre cause. È questo il risultato del più ampio studio clinico finora effettuato (cinque anni di durata e 6.185 soggetti esaminati) sugli effetti di un farmaco (la pravastatina) che ha dimostrato di poter diminuire il colesterolo e contribuire alla prevenzione dell'infarto. Lo studio «West of Scotland Coronary prevention» è stato presentato oggi dal dottor James Shepherd responsabile del Dipartimento di patologia biochimica dell'università di Glasgow, alla 68° sessione scientifica della American Heart Association in corso ad Anaheim (California), contemporaneamente alla pubblicazione dello studio sul «The new England Journal of medicine». Lo studio ha preso in esame uomini tra i 45 e 64 anni con livelli di colesterolo elevati, senza episodi di malattia cardiaca documentata, ma con previsione di rischio cardiaco

Esplode in Usa e in Francia l'attenzione per il nuovo (presunto) elisir di lunga vita La melatonina, farmaco alla moda

EDGARDO ALTOMARE
Negli Stati Uniti è scoppiata la «melatonina mania». Così la definiva un paio di settimane fa Newsweek che pure a metà agosto aveva contribuito a lanciarla con un lungo articolo dedicato al oromone. Sta gente sta perdendo la testa per questa roba? Comunque sul periodo americano una neuro-immunologia della Northwestern University (alla fine degli Stati Uniti) ha venduto un milione di copie di un libro di dieci volte. E quelli più intraprendenti si erano procurati i dolari di cartelle con la scritta: Yes we have melatonin! Ma in antiche e salutarie di melatonina si è abbattuto negli ultimi mesi attraverso i media anche sui potenziali acquirenti europei. A beneficio di chi invece pensa la puntata precedente (11 ottobre scorso) non solo che questo oromone viene prodotto in tutti i mammiferi e nell'uomo, ma anche che il suo ruolo è di regolatore del sistema immunitario. Che alcuni ricercatori soprattutto in Italia ne stanno vagliando i possibili effetti benefici nei pazienti con i disturbi non più curabili con le terapie tradizionali. Ma quello che tutti si aspettano dalla melatonina è che possa diventare un nuovo elisir di lunga vita: un farmaco contro i malanni della vecchiaia. È quello che si sognano due ricercatori immunologi Walter Pierpaoli e l'oncologo William Regelson in un libro che negli Stati Uniti ha venduto oltre centomila copie in poche settimane. Raggiungendo il terzo posto nella classifica dei best seller del «New York Times» il titolo originale «The melatonin miracle» dice lunga sul contenuto in breve gli autori sono riusciti ad allungare il ciclo vitale dei loro topini di laboratorio apportando alla loro dieta quantità crescenti dell'ormone, o intervenendo sulla ghiandola che lo produce in modo da ripartire in anni di già attesi - i livelli circolanti che si ritrovano solitamente nel corso della giovinezza biologica. E nell'uomo? Nessuno potrà dimostrarlo con sicurezza un effetto anti-età della melatonina così come del Dha (Dietocepian) di cui si parla in un altro presunto oromone di ringiovanimento) nel giro di pochi anni. È sicuramente più anziana tra i ricercatori come lo stesso Regelson che ha 70 anni non possono permettersi il lusso di non provare tutto il tempo necessario ad avere un'esperienza